CHI DURA VINCE

Melo-Dramma Eroicomico

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl'Illmi Signori Capranica

Nel Carnevale dell'Anno 1835.

Parole di GIACOPO FERRETTI.
Musica di LUIGI RICCI.

ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna, n.° 17.

Con approvazione.

AI MIEI AMICI.

Da una Commediola Francese ho dovuto desumere l' intreccio, e lo sviluppo di questo mio Melo-Dramma. Ho stimato ottimo partito il secondare l' indole del Compositore. La scelta di questo argomento non fu mia; ma confesso d' averla creduta opportuna alla stagione Carnevalesca, nella quale chi vuol commoversi per tumulto di affetti violenti ne trova subito la fonte nel Teatro Serio, in cui quasi sempre si offrono sanguinose avventure, ed il Teatro Valle ce ne fu oltremodo cortese nelle decorse Stagioni. Non ho creduto mai che i miei Amici abbiano giurato l' ostracismo al riso innocente; certo è però essere ardua cosa il destarlo; anche questo confesso.

Ferretti.

PERSONAGGI.

LA BARONESSA di Vladimir.
Signora Sisara Antonini.
KOULIKOF, Intendente d'un'antico Castello Russo, recentemente comprato dal Conte Gustavo Voronski.
Signor Agostino Rovere.
GIOVANNI, Padrone e capo di un'Officina campestre di Pelliciajo.
Signor Giovanni Schober.
POLESKA di Fersten, Contessa Polacca.
Signora Adelina Speck.
ALESSIO PETEROF, Lavorante Pelliciajo.
Signor Antonio Ronzi.
IWAN, Figlio di Giovanni.
Signor Baldassarre Bazzani.
OGLU', Capitano dei Soldati.
Signor Filippo Valentini.

CORI

Lavoranti, e Lavoratrici della Officina.
Cavalieri, e Damigelle del seguito della Baronessa.

COMPARSE

Due Servi dell' Intendente.
Soldati di guardia del Castello.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra Sig. *Emilio Angelini.*
Il Vestiario è di proprietà de' Socj *Vedova Marchesi*, e *Sartori* sarà dai medesimi diretto.
Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. *Luigi Ferrari.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno d' una gran Capanna Russa ad uso di Officina di Pelliciajo. Lateralmente vi sono tre Porte per banda che mettono a stanze attigue. I Lavoranti, e le Lavoratrici escono dalle loro stanze, e si pongono a lavorare, e guarniscono Abiti, Manti, Coppole, Barretti. Le Lavoratrici piegano Panni, e stirano.

In fondo, si scorge la Campagna con una picciola collina, ed in lontano assai si vede la cima d' un' antico Castello.
Il Sole è di recente spuntato.

Lovoranti, e Lavoratrici; indi Iwan dalla collina.

Uomini Il lavorar in basso stato
Col cor contento, non è penar.
È l' uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Tutto il Coro Il Sole spunta: a lavorar.
Donne Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò.

Tutti A lavorare; chè il Sol spuntò.
Uomini Sì, sì, cantiamo, - ma fatichiamo;
Canto e fatica ben si riunì.
Donne Ci chiama il canto - la gioja accanto;
E l' uom, che serve scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avvanza il dì.
Ivan (*entrando dal fondo.*)
Bravi! Così: va bene:
Mio Padre, Ser Giovanni,
Ombra non vuol di pene
Coro Chè servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.
Ivan Dov' è quel Lavorante
Ch' è capitato jeri?
Uomini Quel burbero sembiante...
Donne Quell' uomo dei misteri...
Tutto il Coro Che cupo come un mantice
Sta sempre a sospirar.
Ivan Ma fa Barrette, e Coppole
Che sembran miniature!
Tutto il Coro Forse... chi sa? nel vortice
Piombò delle sventure.
Ivan Dov' è?
Coro Sta in quella camera
Solingo a lavorar.
Donne Somiglia l' uom salvatico...
Uomini Gli occhi dal pianto ha stracchi...
Donne Non guarda mai le femine...
Uomini Fabbrica gli almanacchi...
Ivan Silenzio: rispettatelo.
Tutto il Coro Ritornerò a cantar;
Ma i ceffi melanconici
Mi fanno in rabbia andar.
Ivan, e Uomini Il lavorar in basso stato

Col cor contento non è penar.
È l' uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Tutti Il Sole spuuta: a lavorar.
Donne Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzo ed oro
All' uom crudele non invidiò.
Tutti A lavorare; chè il Sol brillò.
Ivan, e *Uomini* Sì, sì, cantiamo; - ma (fatichiamo:
Canto e fatica ben si riunì.
Donne Ci chiama il canto-la gioja accanto;
É l' uom, che serve, scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avvanza il dì.
Ivan Lavoriamo, e cantiam: s' inganna il (tempo;
Non si sta mormorando..
Se il Forestier vuol piangere,
Purchè lavori, singhiozzando stia;
Chè il disputar dei gusti è una pazzìa.
(*partono*.

SCENA II.

Koulikof in gran fretta dalla montagna; indi da una stanza Giovanni; e da un' altra Alessio.

Koul. Ehi! Plebe! Volgo! Sudditi!
Bassa e minuta gente!..,
Nessun si muove; e chiama l'Intendente?
Svelti: pronti! Scotetevi:
Avete ottuso il timpano, o m' udite?
Sareste Tartarughe, oppur dormite?
Impennate le gambe, o a morsi, a graffi
Io vi straccio la pelle.

Ales. Che avvenne?
Gio. Cosa è stato?
Koul. Bagattelle!
Ivan Ma dove andar dobbiamo
Si potrebbe sapere? E a quale effetto
S'ha da correr così?
Koul. Non ve l'ho detto?
Lo tornerò a ridir. Del colle al piede.
Laggiù, frà i sassi e il fango
Una ricca vettura,
Che da quattro Signore era tirata
Con un cavallo dentro è ribaltata.
Gio. Cioè . . .
Koul. Come cioè!
Gio. Dico che fuora
Stanno i Cavalli e dentro una Signora.
Koul. È lo stesso. Volate,
Soccorrete, ajutate.
Ivan. È dover nostro
Correr pietosi ove si trovan guai.
(*Ivano corre con i lavoranti e le lavoratrici per la collina* .
Koul. Li ho commossi.
Ales. (Che affanno!)
Koul. *Gio.* E tu non vai?
Ales. Io qui resto, son deciso.
Quì divoro la mia pena,
Quì dal mondo son diviso:
Il destin quì m' incatena.
Mal palesa il mesto aspetto
Qual mai premo in sen dolore;
Mio supplizio è avere in petto
Agli affetti aperto il core,
Il più caro sentimento
Mio tormento = diventò.

Gio. Se difetto di danaro
Ti rendesse imbarazzato:
Senza cifre: anche più chiaro:
Se mai fossi uno spiantato;
Disperar non devi il Sole.
Vò vederti il ciglio asciutto:
Amo fatti e non parole:
Un rimedio c'è per tutto.
Di conforto sta securo;
Quel che giuro - io manterrò.

Koul. Se nel quarto appartamento
T' è accaduta una rovina,
Quì fra noi puoi star contento;
V' è un immensa Palazzina.
Se tu fossi ancor più matto
D' un maestro e d' un poeta,
Tornan savio ad ogni patto
Dieta e busse, busse e dieta:
È ricetta che belbello
Il cervello - ognor sanò.

Ales. Ah! il dolor che il cor mi spezza
D' ogni mal l'estratto accoglie!

Gio. Meno enigmi.

Koul. Più chiarezza.

A 2. Che malanno hai dunque?

Ales. Ho moglie!

Gio. Forse brutta?

Koul. Un pò vecchietta?

Ales. Fra le donne la perfetta,
Un sorriso dell' amore.
Nell' Aprile dell' età.

Gio. Ma!

A 2. Cè un ma?

Ales. Che strazia il core!...

Ah ! Silenzio , per pietà.

Gio.Koul. Parla pur : nessun quì sente ,
Parla pur con libertà ;
E il segreto eternamente
Suggellato resterà.

Ales. Guai per me se alcun mi sente !
Il tradirmi è crudeltà !
Non si sappia fra la gente
Qual arcano in cor mi stà.

Ales. Servo nacqui : il padre mio
Io perdei fin dalla cuna :
Alla patria dissi addio ,
Corsi in traccia di fortuna .
Della tromba al fiero invito
A pugnar volai nel campo ;
Vacillar più d'un'ardito
Del mio brando io vidi al lampo ;
Non fu sterile la gloria ,
Oro e gemme a me fruttò.

Koul.Gio. Tira innanzi la tua storia ;
Tutto ben finora andò.

Ales. Ma !

Koul.Gio. Ci siamo !

Ales. Ma trovai
Un' amabile Damina ,
E di lei m' innamorai.

Koul. Dama ?

Gio. Dama ?

Ales. Contessina .
A dozzina i titolati ,
Contemplando il suo bel viso ,
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso ;
Ma di tutti ebbi vittoria ;
Per me solo palpitò.

Koul.Gio. Tira innanzi la tua storia.
Tutto ben finora andò.
Ales. Per far colpo in quell' altera
Così pazzo alfin mi resi,
Che mi finsi d' alta sfera,
E d'un Conte il nome io presi.
In tornei, conviti e balli,
In carrozze ed in cavalli
Quanto aveva radunato
Piano piano è svaporato;
Poco resta d' ogni mia
Militare economìa,
Sono al verde!
Koul. Al verde!
Gio. Ed ella?
Ales. Tanto incauta quanto bella
Mandò a monte ogni partito;
Me sol volle per marito,
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò!
Koul.Gio. Ah! Fu allora che in Tragedia
La tua storia si cangiò!
Ales. Poi tremante, poi pentito,
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito;
Chè l' affare...
Koul.Gio. E affar di morte.
Or figurati madama
Se ti cerca se ti chiama,
A 3. Se tremuoti, nembi, fulmini
Contro te non invocò.
Ales.Ivan Ah! che un mar di tarde lagrime
Già dagli occhi il cor versò!
Koul.Gio. Il cervel mi gira a tondo!!

Ah ! l' hai fatta grossa assai !
S' anche scappi in capo al mondo,
Manco là securo stai .
Se una femina ha giurato
Di vederti castigato ,
Non ti fanno garanzìa
Antri , boschi , monti , e mar .
Non lo dir nemeno al vento ;
Chè anche il vento fa la spia ;
Anzi mostrati contento
Simulando l' allegrìa .
Or galante ed or buffone
Tutte inganna le persone :
Canta , salta , mangia , e bevi ,
E al passato non pensar .
No , di me temer non devi :
Quel che udii saprò scordar .

Ales. Quì fugiasco son venuto
Evitando la tempesta ;
Quì restarmi ho risoluto
Se amistà l' asil m' appresta .
Fido e industre ognor m' avrete:
No , lagnarvi non potrete ;
Saprò grato in ogni istante,
Come io posso lavorar .
Quello strazio che ho nel core
Velerò sul mio sembiante
Ma che io finga il buon umore...
Non avrò valor bastante !
Non sapete che mortale
Ho confitto in cor lo strale ;
E al passato ripensando
Non farei che delirar .

Cari, a voi mi raccomando,
Non mi state a palesar.
(*Alessio entra nella sua stanza.*

SCENA III.

Iwan dalla Collina seguito dai Pelliciaj e dalle Donne, fra cui scende Poleska incontrata da Koulikof.

Ivan Una Signora grande, una Contessa
Ricevere conviene.

Gio. Figlio! lo vedi: quì non starà bene.

Koul. Volo a complimentarla.

Ivan Fino al Castel fangosa, orride, strette
Rischiose son le strade: essa è in scarpette.
Eccola.

Gio. Ohimè! mi fulminò con gli occhi!
Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!
(*Poleska esprimendo comicamente il suo orrore, dopo aver guardato intorno.*

Pol. Questa è casa? - Quì vivete?
Orsi, o Lupi? Cosa siete?
Ch' ero morta in me l' idea
Nel vedervi si destò.
Vi si legge in fronte espressa
La natìa viltà plebea:
Così basso una Contessa
Come mai precipitò!

Ivan, Gio., Koul., e Coro.
(Come abbonda in complimenti!
Pare un mar sempre in tempesta.
Ah! di zolfo core e testa
La natura a lei formò.)

Pol. Rispondete in pochi accenti:

Dove siam? saper si può?

Gio. Del Conte Voronski le terre son queste.

Ivan Del Conte Veronski vicino è Castello.

Pol. Del Conte?

Ivan Voronski

Pol. Voronski diceste?

Ragazzo! Per mancia ti dono un' anello.

(*dandogli un' anello.*

Del Conte son sposa.

Koul. Ed io l' Intendente.

Pol. Voi sciocco! Voi bestia! Voi buono da (niente!

Nei Feudi le Strade sì male tenete?

Che orrore! L'impiego voi più non avete.

A terra i birbanti: non voglio bricconi.

Koul. Altezza! Le strade per otto ragioni...

Pol. Ragioni a una Dama! Ragioni con me!

Oh! Scandolo! Oh! Rabbia! Mi fate dispetto!

Creanza, rispetto, quì proprio non v'è.

Cori Evviva!

Pol. Eh! andate al diavolo.

Cori Mill' anni...

Pol. Mi stordite

Cori Signora!

Pol. La finite?

Seccarmi, oh ciel! perchè?

Vo spendere, vo spandere

A piena man tesori;

Vo che ciascun m' adori;

Vo tutto il mondo al piè.

Che tardi, o mio bell' idolo?

Che t' amo non rammenti?

Son secoli i momenti.

Caro lontan da te.

Volate, istante rapidi;

Vita la mia non è.

Gio., Ivan, e Cori.

(Che razza di Contessa!
È piuma? È banderuola?
O balza, o salta, o vola;
La stessa mai non è.)

Koul. (Ahimè! divento invalido
Nel fior degli anni miei!
Cangiare il cinque in sei
Più in mio poter non è!)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno
Ama far colazione..

Pol. Sì: per non perder tempo:
Te e Biscotti: non voglio altro per me.

Gio. Ma quì chi vide mai Biscotti e Te?

Pol. Non soffro osservazioni al cenno mio.

Koul. Ai Biscotti ed al Te penserò io.
(*avanzandosi rispettoso, e tremante.*

Pol. Lo vedete che ci è?

Koul. Se poi volesse
A volo ritrovar l' augusto sposo,
Attacco il mio Kibich.

Pol. Siete un ometto
Come vogl' io.

Koul. Ritornerò Intendente?

Pol. Non son usa a ridar quel che levavo.

Koul. (Povero me! Chi l'indovina è bravo!)
(*parte.*

Gio. (*ad Ivan, ed ai Lavoranti, che ricevuto il cenno, partono subito.*
Ite, e ogni vostra cura
Sia che riattin presto la vettura.
(*alle Lavoratrici, che subito entrano in una stanza laterale.*

Rifate il miglior letto,
Se mai vuol riposarsi infin che viene
Koulikof con il Te.

Pol. Sì: pensi bene.
» No: rinunziare ai miei
» Comodi, or che son ricca, io non saprei.
» Figlia d' un Ufficial senza fortuna,
» Ne rango io m' ebbi, o dote
» Da offrire ad un Marito, e quando il
» Mi volle sua... (Conte

Gio. » L' avrà creduto matto.

Pol. » Anzi mi parve naturale affatto.
» Son nata per brillar. Sento che un soglio
» Sarìa poco per me. Legge è il mio voglio.
(*impazientandosi*.
Ma questo Te vien dalla Cina?

Gio. Scusi.
Ci vuol tempo.

Pol. Che tempo? Il voglio adesso.
Il voglio mio mai replicar non soglio.
Voglio, capisci.
(*ad alta voce, entrando, e chiuden-do la porta*.

Gio. Maladetto il voglio!

SCENA IV.

Giovanni solo; indi subito Alessio guardingo dalla sua stanza.

Gio. È una Jena!

Ales. Padrone?
Vi par bella?

Gio. Per bella
Non ci trovo eccezione.
Ma è un fuoco d' artifizio.

Ales. Eppure ... è quella!

Gio. Quella! Cioè?

Ales. Mia moglie. Di Voronski
Il nome io presi. Or di Voronski il Conte
Questo Feudo comprò. Dalle Gazzette
Seppe la nuova. Crede
Quì ritrovarmi, e posta ha l'ali al piede.
Gio. Scappa.
Ales. Ti pare?
Gio. E speri?
Ales. Con un poco di tempo esser riamato.
Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!
Ales. Una grazia... ma grande... Ah! troppo
(io chiedo!
Gio. A chi sta per morir tutto concedo.
Ales. Vorrei che alla mia cara
Bisbetica metà, con bella grazia
Svelaste, ma pianpiano, a poco a poco,
Che tutto è stato un gioco;
Che non ho nulla; ma pentito io sono;
Dopo io verrò per ottener perdono.
Mi raccomando a voi. Siate gentile...
È questa la mia brama.
È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.
(*rientra*, *e chiude*.
Gio. Dama! – ci ho proprio gusto!
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!
Ne schiaccerò l' orgoglio.
Ha da scontar quell' infernal suo *Voglio*.

SCENA V.

Koulikof che viene dalla Montagnola con due Servi che recano un servizio da Te per due in Porcellana, un Paniere, con Tovaglioli, Biscotti ec., e Gio.

Koul. La Contessa, scommetto,
Non ha un sì bel servizio.
Te Cinese, squisito, il più perfetto.

Senti, senti che odor!
(*ponendogli con impeto la Tetiera sotto le narici*.
Gio. Bada: mi scotti.
Koul. Che Biscotti! Giovanni! che Biscotti!
Sembrano latte, e miel. Li fa mia Nonna,
Chè per affar di gola è una gran donna!
(*intanto i servi hanno steso un Tovagliolo, ed imbandita la colazione. Koul. va a parlare presso la porta ov' è Poleska, Giovanni versa, beve, e mangia*.
Koul. Eccellenza! Eccellenza! Altezza! Altezza!
Il Kibik è arrivato.
Venga! il Te l' ho recato;
Non fo per dir, ma fa danzare i morti.
Vuol che lo versi e dentro glie lo porti?
Diavolo! che sia sorda?
Chiamala tu... Briccone!
Che cosa fai tu là?
Gio. Fo colazione.
Koul. E ardisci profanar?...
Gio. Cosa?
Koul. La Tazza
Destinata alla bocca...
Gio. D'una pazza.
Koul. La Contessa Voronski...
Gio. Contessa della Zucca!
Siamo stati due teste da parucca!
Koul. Pria di pranzo, briaco!
Così il cervel ti frulla?
Gio. Koulikof! non sai nulla!
Koul. Exemplis gratia?
Gio. È stata corbellata.
Koul. Ha marito?

Gio. Pur troppo è maritata!
Koul. Narra.
Gio. Un altro ... Biscotto.
Più d' un pavon superba
Duchi, e Prenci a dozzine
Innamorò, sprezzò.
Koul. Che bestia! E poi?
Gio. Sia detto fra di noi:
Un finto titolato
L' ha presa.
Koul. E chi sarebbe?
Gio. Uno spiantato.
Koul. Come! Come! Come! Come!
Gio. Moglie è quì di un Lavorante.
Koul. Ma di qual?
Gio. Che Alessio ha nome.
Koul. L' impostore? - So chi è.
(*andando minaccioso verso la stanza di Poleska; indi fiero verso Giovanni.*)
Con quell' aria? - Tracotante! -
Se mi burli guai per te!
Gio. Vuol restarne persuasa?
Sta là dentro suo marito.
Koul. Il Kibik ritorni a casa.
(*ai servi, che subito partono.*)
Per far moto ha gambe e piè.
Son rimasto di granito!
Plebe! Volgo!
Gio. (*sorseggiando*) Oh! Buono affè!
Koul. E d' un rustico la moglie
Si permette d' aver fame!
Ha capricci! Ha gusti! Ha voglie!
Vuol per lei Biscotti, e Te!
Pane e busse a queste Dame!

Ehi! Giovanni! Pensa a me

A 2. La Contessa può far passo:
No, di questo non avrà.
Terra, terra, basso, basso
Tant' orgoglio finirà.
(*esce Poleska in collera; ma essi seguono, senza badarle la loro colazione.*

SCENA VI.

Poleska, e detti.

Pol. Oh! Eccesso d'insolenza!
Ho fame, e voi mangiate?
Assistimi pazienza.
In piedi: su: vi alzate.
Innanzi a me qual Principe
Star mai seduto ardì?

Koul., e Gio. Cara non posso movermi,
Sto troppo ben così.

Pol. (*tira il tovagliolo, e fa cadere tutto il servizio di porcellana.*
Indegni! or la vedrete.

Koul. Fè - ferma!... addio, Giappone!
Me le ripagherete.
(*dandogli con forza uno schiaffo.*

Pol. A conto . . . d'un milione.

Koul. Diavolo! come pizzica!
Vi faccio il saldo quì.

Gio., e Koul. Ah! Dall' inferno in collera
Costei nel mondo uscì.

Pol. Soffro per ora e taccio;
Ma il Conte mio Consorte
Vi darà in premio un laccio;
Andrete in alto a morte.

Gio., e Koul. Il Conte!

Pol. Il Conte.
Gio., *e* Koul. Stringerci
Farà la gola!
Pol. Sì.
Koul. Il Conte è un vero misero.
Gio. É nostro giornaliero.
Koul. Ha carestia di vivere.
Gio. Non mangia che pan nero.
Pol. Insulti ancor?
Gio., *e* Koul. (*conducendola a guardare per la toppa della camera ov' è Alessio.*
Miratelo.
Il Signor Conte è lì.
Pol. A schernir ridendo avvezza
Le altrui smanie, gli altrui pianti,
Sprezzatrice degli amanti
Usa i cori a calpestar,
Io tradita! Oh rabbia estrema!
Io tradita! É sogno? É vero?
Così barbaro mistero
Non arrivo a indovinar.
Gio., *e Koul.* Resta fredda sbalordita
Una mezza - settimana;
Che inattesa la quartana
L' è venuta a visitar.
Non ha fibra che non tremi;
Ruota gli occhi intorno intorno,
Dubbia ancor s' è notte o giorno,
Vive in forse di sognar.
Pol. Le miniere? Le sue rendite!
Gio. Son sfumate ad una ad una.
Pol. I Castelli! I Feudi? I titoli?
Koul. Stan nel mondo della luna.
Pol. Ma si avrà lo scellerato

Pena degna a tanto ardir.
Pria che serva in basso stato
Son contenta di morir.

Koul., *e Gio.* (Quel marito disgraziato
Quanto ah! quanto ha da soffrir!)

Pol. (*bussando all' uscio di Alessio.*)
Esci, birbante affrettati,
E non sognar perdono.

Koul. Termina un par di Coppole,
E poi verrà da *Te*.

Pol. (*innorridita e fiera.*)
Te! *Te* dicesti? Oh! Fulmini!
Nacqui Contessa, e il sono.

Gio., *e Koul.* Solo i contanti contano,
E chi non ha, non è.

A 3.

Koul. Vi sono in anticamera
Tre o quattro Principoni
I Cavalieri fioccano;
C' è folla di Baroni.
Altezza mia comandi,
Poi lasci fare a me.
Contessa vuol che passino?
O vuole che li mandi?
Mille in carrozza arrivano,
E quattromila a piè.
Dir devo che è invisibile,
Dir devo che non c' è?

Gio. Tra freddi e caldi in tavola
Di trenta piatti è il pranzo;
Bodin, Pasticci, Trifole,
Cinghial, Storione, e Manzo,
Cavial, Charlotte e Crema,
Ed Omelette Souflceè.
Altezza, il vino è balsamo.

Per vino non si trema.
Bordò, Madera, Malega,
Sciampagna, e poi Caffè;
Contessa, eppur pericolo
D' indigestion non v' è.

Pol. Pensate che una femina
E luogo, e tempo aspetta.
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo
Saprò punir da me.
Apriti, abisso, ingojali
Nell' erebo profondo;
Chè di soffrir quei perfidi
Capace il cor non è.
Su te già pende il turbine; (*a* K*oul.*
Il nembo sta su te. (*a Gio.*

(K*oulikof parte per la Collina. Giovanni si chiude. Poleska cade seduta. Nel momento s' apre la porta laterale, e ne esce Alessio, che si ferma a contemplarla.*

SCENA VII.

Poleska, ed Alessio.

Ales. Poleska! - Amore, immenso amor mi (scusi.
Son reo: lo so: finsi; ma troppo amai.
Grazia, pietà.

Pol. Non la sperar giammai.
Tu plebeo vile; il guardo
Hai fino a me superbamente alzato!

Ales. Soldato è il padre vostro, e io fui
Via, guardatemi almen. (Soldato. -

Pol. No : va.

Ales. Poleska,
Amor giurasti.

Pol. Al Conte.

Ales. Dunque ricchezze e titoli
Sol ti destaro amore?
Pur dicevi : non amo che il tuo core!

Pol. Un cor che mi tradiva io più non voglio.

Ales. Piano, pian : meno orgoglio.
Ripigliar tutti posso i dritti miei.

Pol. Dritti! Che vanti tu? Sposo non sei.
Nullo è il contratto.

Ales. Nullo?

Pol. Supposto è il nome.

Ales. Il sogni.
Legger ebra d' amor, tu non volesti,
E Alessio Peterof quì non leggesti
Ambo schiavi del Conte
Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

Pol. Obbedir?... Io?

Ales. Certo ... Obbedir.

Pol. Ardito!
A niuno obbedirò.

Ales. Tranne al marito.

SCENA VIII.

Giovanni dalla sua stanza, e detti.

Gio. Sposi freschi in baruffa?

Ales. Oh! ma vi pare?
Tranquillamente quì stiamo a scherzare
Con la cara metà. Padron, vedrete
Come lavorerà.

Pol. Lavorar ... Io?

Ales. (*fingendo non averla udita.*)
Interpetra per aria il voler mio.
(*chiamando le Ragazze dalla stanza.*

Ragazze ? La mia Sposa
Vi supplica amorosa
Di cederle un vestito .
Pari alla condizion di suo marito .
Pol. Non sarà mai .
Gio. Non sarà mai ? - mia moglie
Queste tre indegne sillabe
Una volta mi disse , e all' uso mio ,
D' Elixire di bosco
Tre goccie sulle spalle io li versai ;
Nè dal suo labbro si riudir giammai .
Pol. (Fra i cannibali sono !)
Ales. Or via Sposina ,
Sarete più carina
Nella semplicità .
Pol. No .
Gio. In queste selve
Bisogna adoperar la mia ricetta :
Non la dimenticate .
Ales. Ebben ?
Pol. Non voglio .
Ales. Io sol quì voglio : andate .
(*con tuono imperativo* .
Pol. Vado , vado da me .
Ales. Vale un tesoro !
Come è docile mai !
Pol. (Vendetta , o moro .)
(*entra e chiude la pòrta con dispetto* .

SCENA IX.

Giovanni , ed Alessio .

Gio. Sarà sempre Contessa .
Ales. Forse sì , forse no .
Gio. Non ho speranza .

Ales. Cercherò ... tenterò .
Gio. Perseveranza ;
O il piè sul collo che ti calchi aspetta ...
(*s' ode dentro la stanza un replicato rovinio di mobili* .
Senti che rovinio !
Ales. Farà toelètta .
Gio. Ma se lo sa suo Padre ...
Ales. É assai lontano ,
Avvisarlo non può ; lo spera invano ;
Vigilata sarà . - Fissarmi bramo
In questa valle . - Vendere mi vuoi
Stigli , Letti , Officina ?
Gio. Perchè no .
Ales. Chiedi .
Gio. Cento Rubli .
Ales. Cento !
É un pò caro ... ma vada .
Gio. Accetti ?
Ales. Accetto .
Diman sarai pagato .
(*battendosi la mano destra insieme* .
Venderò le sue gioja . Intesi siamo ...
Gio. Caccia le Donne fuor !...
Ales. Cos' è ?
A 2. Sentiamo .

S C E N A X.

Le Lavoratrici escono in folla cacciate fuori da Poleska, che dietro loro chiude con impeto la porta , e detti .

Coro Udiste il rumore? Udiste il fracasso?
O lacera, o spezza, o rotola a basso .
Nè Scranna, nè tavola intatta più resta;
Le tazze, i bicchieri frantuma calpesta.

Di scempio scortese è vera maestra;
Nè tende, nè vetri ha più la fenestra.
E brontola, e strepita fra un nembo di
(polvere,
Che intorno in un vortice girando leva.
Traendo sospirí le spoglie ha cangiate;
Ma prima per rabbia tre vesti ha squar-
(ciate.
Morire ha risolto di fame, di sete,
Secura che dopo strozzató sarete;
Ma poi dal balcone nei campi mirando
Un' Uom che la terra sudava zappando,
Feroce sorrise: - All' uscio ci mise
E adesso pian piano parlando gli sta.
Badate: - tremate: - è nembo che freme.
Ha l'ira negli occhi: sospira non geme.
Di qualche vendetta capace sarà.

Ales. Odo i suoi passi. Ella qua riede. Io
(voglio
Solo affrontarne l' irritato orgoglio.

Gio. Ti vedo a mal partito.
Contessa è sempre.

Ales. E sempre io son marito.

Gio. Son parole, ed i fatti
Persuadono più. Se mai ti trovi
Segno alla sua vendetta,
Non ti dimenticar la mia ricetta.
(*Giovanni, e le Lavoratrici escono, e si disperdono per la Campagna.*

SCENA XI.

Alessio solo; indi Poleska dalla stanza vestita da Contadina Russa.

Ales. Cuor di bronzo.

Pol. (*nell' uscire parlando verso il balcone, che si suppone in fondo, indi rapida venendo innanzi senza accorgesi di Alessio.*

Si: vola
Dieci Rubli per te. - Morir? morire
Era una gran pazzia.
Viver, ma compier la vendetta mia.
Ah! l' empio è quì!

Ales. Ma quanto sei più bella
Da Russa Villanella!

Pol. Ci ho gusto.

Ales. E ... dimmi o cara,
Con chi stavi parlando?
Che gli ordinasti mai saper potrei?

Pol. (*aspra.*)
Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

Ales. Pazienza: un pò alla volta
Più docile sarai. Sono i principii
Sempre duri lo so; ma tu ben sai
Chi non comincia non impara mai.
Siedi dunque, e principia
A lavorar; che a te lavoro unito.
(*tira innanzi due Scranne, e presenta alla moglie un Filarello con suo rocca guarnita di stoppa.*
Quì la moglie amorosa, e quà il marito.

Pol. Abbassarmi al lavoro!

Ales. Il vizio abbassa,
L' ozio, il capriccio.

Pol. Io, no, vi dico.

Ales. Ed io
Vi dico, sì.

Pol. (Non è l' istante mio!
Verrà. Si finga!) (*siede.*

Ales. Brava!
Pol. E chi potrebbe
Negar nulla al signore?
Con la sua buona grazia... Oh tocca il
Ales. Lavoriam di conserva. (core!
Pol. Farò quel che potrò.
Ales. Questo si chiama
Un vero conjugale ambo perfetto!
(Maschera ti conosco!)
Pol. (Ih! Maledetto!)
Ales. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso
Scenderà sul mio lavoro,
La sognata età dell'oro
Per me storia diverrà.
Io berrò dal tuo bel viso
De' miei stenti un dolce oblìo;
Il tuo cor vivrà nel mio,
Il mio cor nel tuo vivrà.
Pol. Sì: lo spero: a poco a poco
Sarò lieta, e appien beata;
Dalle Donne invidïata
La mia sorte un dì sarà.
Raccontar saprò per gioco
Quel che parmi o noja o stento.
(Di vendetta il tuo momento,
Soffri o cor, non tarderà.)
(*filando con mal garbo, ed acconciando la rocca con dispetto fino che la spezza, e la gitta con rabbia.*
Non riesco! Invan paziente
Filar tanto. – Ah! s'è spezzata!
Va all' inferno.
Ales. Non è niente.
(*traendo sotto dalla Tavola un' al*

tra rocca con la canape, e dandola a Poleska.

L' altra rocca è preparata.

Pol. Penso a tutto.

Oh! assai compito!

Ales. É dovere di marito.

(*osservando che fa girare rapidamente il manubrio.*

Meno forza. Assai più piano.

Pol. Non guastar la bella mano.

Ales. Poco importa.

Oh! è roba mia.

Pol. Vostra! Vostra?

Ales. E forse no?

(*volendo con dolce violenza prenderle la mano.*

Pol. Cara mano!

Fermo stia.

Ales. M' ebbi il cor la mano avrà.

A 2.

Ales. Se della mano avara
Ti mostri al tuo fedele,
Un guardo almeno, o cara,
Volgimi per pietà.
Se il fato mio crudele
Niega che t' offra un Trono,
Ho un core, è il cor ti dono,
Che sempre tuo sarà.

Pol. Smorfie e sospir non amo;
Passò quel tempo Enea,
Lasciami in pace, io bramo
Filare in libertà.
L' alma d' amor m' ardea;
Or faticar degg' io!

Di fare il dover mio
Il mio pensier sarà.
(*s' ode il suono lontano d' un Tamburro.*

SCENA ULTIMA

Giovanni, e le Lavoratrici corrono a piedi della Collina, da cui scendono in fretta i Lavoranti con Iwano, indi Oglù, e Koulikof con varj soldati armati che marciano a Tamburro battente.

Gio. Che sarà?
Donne Qual fragor?
Gio. Che susurro?
Donne Da lontano s'appressa un Tamburro.
Uomini Gente in arme.
Gio., e Ales. Che vuole? che chiede?
Ivan Verso noi quà rivolto hanno il piede.
Oglù (*dalla Collina.*)
Fermi là. Niun si muova. Tremate.
Koul. Ambi-quattro in sequestro restate.
Ales. Me innocente prigione chi brama?
Koul., e Oglù. La richiesta l'ha fatta Madama.
Ales. Ella!
Pol. Io stessa. Ingannata, tradita.
Ales. Tu mia moglie!
Pol. Con arte avvilita.
Ales. Tu che adoro!
Gio., e Ivan Io che c' entro?
Oglù Tacete.
Koul. Di quel furbo voi complici siete:
Nel Castello già tutto si sà.
Ales. Voi, spietata! -
Pol. Sarò vendicata!

Gio.,Ivan. Ma giustizia implorar noi sapremo.
Koul. Meno ciarle : il processo faremo ,
Giustiziato ciascuno sarà .
Ales. Per l'ossa un brivido scorrermi sento;
Non sospettato fu il tradimento .
Chi m' ha giurato amore e fè
L' ira del fulmine chiamò su me .
Saprei sorridere fra le ritorte ;
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte.
Dolor si fiero – Vincer non spero ;
Non posso vivere senza di te .
Pol. Vendetta , o perfido , su te giurai ,
Delle mie lagrime ti pentirai ,
Se offesa femina non sai cos' è ;
Tardi ; ma imparalo , stolto ! da me .
Tremi ogni incauto che m' ha sprezzata .
Sarò implacabile , sarò spietata .
Del mio contento , – brillò il momento
Vi vedrò piangere tutti al mio piè .

A 2.

Gio. Sì strano scandalo mai non fu udito :
La moglie in carcere spinge il marito!
Ma perchè o barbara ! dimmi , perchè
L' iniqua collera sfogar su me ?
Ivan Smania quel misero la cruda intanto
Di gioja un palpito svela al suo pianto.
L' amor giurato – come ha scordato!
Fu sogno instabile che più non è .

Oglù , e Coro .

Come per nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l' ira che ha in seno.
La gioja barbara non frena in se .
Natura all' aspide egual la fè .
Lo sposo misero innamorato
So di perderla è disperato ;

E l'empia intanto-sorda al suo pianto-
Vederlo esanime spera al suo piè .
Koul. Cielo benefico , cielo clemente ,
Da moglie simile scampa la gente ;
Gotta o Paralisi sì ria non è ;
Meglio l' arsenico dentro a un caffè .
Non scocca sillabe , non vibra occhiate ,
Ma tuoni e turbini , e cannonate ,
Lontan da lei - galopperei ;
É un vero spasimo, che val per tre .
Pol. (*nel mezzo con tuono autorevole.*)
Al Castello .
Gio. Ivan , e Koul. Ma pensate .
Pol. Non ascolto .
A 3. Ma osservate .
Coro Uomini Ah ! Signora !
Coro Donne Riflèttete .
Coro Uomini È marito .
Coro Donne Moglie siete .
Coro, e Gio. Se nel petto avete un core
Ivan Il delitto è troppo amore .
Pol. Quel ch' è stato stato sia
Lo potreste perdonar .
Ah ! la speme è una follìa
Ch' io mi abbassi a perdonar .
Ales. Voglia pur la morte mia ;
Non m' abbasso a supplicar .
Dalla Russia in Piccardia
A sue spese il fa viaggiar .

Tutti .

Pol. Si sognò d' aver sposata
Un' agnella innocentina ,
Ma una Tigre ha ritrovata ;
Ma la biscia il capo alzò .

Io celar seppi la mina
Fra le larve del sorriso,
E lo scoppio fu improvviso,
E inattesa divampò.
Di vittoria il bel momento
Sospirato alfin si appressa.
Mi fa rabbia il tuo lamento;
Al tuo pianto esulterò.
Insultasti una Contessa!
No, scordarmela non so.

Ales. L'innocenza dell'amore,
Bello il cor come l'aspetto
Delirando amante il cor.
Tutto, tutto in lei sognò.
Ma celar seppe il dispetto,
Travisò lo sdegno ardente;
Poi dai fior balzò il serpente,
Poi la neve sfavillò. –
Ah! se il pianto mio deridi,
Se del sangue, o cruda, hai sete,
Non straziarmi, pria mi uccidi,
E la man ti bacerò.
Questo affanno compiangete
Cui l'egual non si trovò.

Gio., Ivan, Oglù, e Cori.

In sì cara giovinetta.
Che non par cosa mortale,
Come mai d'una vendetta
Tanta sete si destò!
L'avrei detta al sole eguale
Quando il ciel pria tetro abbella,
Ma in foriero di procella
Il suo raggio si cangiò!
Ti conforta, o sventurato.

Frena o Donna, il tuo furore :
Quel suo gemito affannato
L' ira tua calmar non può ?
É una belva, o senza core
Chi al suo duol non sospirò.

Koul. Responsabile sarei
Se qualcun scappasse via;
(*ai Soldati.*
Dunque attenti ai cenni miei;
Quattro e vivi io ve li dò.
Ma badate a quell' arpìa,
Che ha le mani lunghe assai;
Io che un zaffe ne provai,
Come pesano lo sò.
Meno ciarle. A che tardate?
Ora è inutile il susurro,
(*al Tamburrino forzaudolo a suonar forte.*
Tamburino, voi parlate;
Che nessuno m' ascoltò.
Fra le grida, e fra il Tamburro
Sordo anche io diventerò.
(*Pol., Ales., Ivan, e Gio. partono a Tamburro battente fra i Soldati preceduti da Oglù, e seguiti da Koulikof.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ricca Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Voronski, una porta in fondo aperta è la Comune. Quattro porte laterali sono chiuse di fuori, e ne ha le chiavi alla cintola Koulikof. Due nobili sedie antiche. Un antico tavolino su cui cartoni, abiti, nastri, fiori finti, ed oggetti di moda, buste di gioja ec.

La Baronessa seduta circondata da Damigelle, che terminano di acconciarle la pettinatura. Koulikof *che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo finchè da uno dei Cavalieri del seguito della Baronessa gli vien strappatto di mano con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi, e facendosi osservare ec.*

Donne Ma che razza d' Intendente!
Non capite proprio niente!
Uomini Vergognatevi: Sì vecchio
Tener male fin lo specchio!
Tutto il Coro Non avete niente affatto

Di galante civiltà .
(É l' epilogo , l' estratto
Di matura asinità .)

Koul. (Addio testa ! vengo matto !
Mille grazie ! sua bontà !)

Bar. Poichè il Conte mio fratello ,
Se arrivando ho bene inteso ,
Qua non giunse e del Castello
Il possesso non ha preso ;
Or prosiegui il tuo discorso
(*a* K*oulikof*.
Sulla Donna che ha ricorso ;
Se l' affar sarà d' urgenza ...
Stringi quì ... deciderò
(*facendo stringersi uno Smaniglio da una Damigella* ; *indi alzandosi* , *e girandosi per far osservar l' abito* .
Ben tagliato ?

Coro Sì Eccellenza .

K*oul*. Devo dir ?

Bar. Dite .

K*oul*. Dirò .

Bar. Dunque ?

K*oul*. Dunque sull' istante
Io l' Esercito adunai .
Gli accusati , e l' accusante ,
Per suo cenno carcerai .
É la Donna un po sulfurea ...

Bar. Quì una gemma non sta male .
(*specchiandosi e ponendosi una gemma in petto* .

K*oul*. Li ho divisi in quattro Camere
Per misura prudenziale .
Là il marito , quà la femina ,

E i due complici di quà .
Bar. Ma il delitto dove ? Come ?
Koul. Ecco il fatto . L' accusato
Di Voronski ha preso il nome ,
E da Conte mascherato
Ad un nuvolo di sciocchi
Diè la polvere negli occhi ,
E una nobile Ragazza
Render seppe così pazza ...
Bar. Il Bonnet color di rosa .
Koul. Che di lui divenne Sposa ...
(*alle Damigelle* .
Bar. Più all' indietro . É moda nuova .
Koul. E alla fine poi si trova
Che quel Conte è uno spiantato
Giornaliero sì meschino ,
Che sbadiglia disperato
Senza il becco d' un quattrino ,
E or che ha fatto qua ritorno ,
Giorno e notte , notte e giorno
É costretto a lavorar .
Coro Oh che scandalo ! che orrore !
Bar. É un bel punto di colore .
(*specchiandosi* .
La ragazza che dimanda ?
Coro Cosa vuol ?
Koul. Separazione .
La richiede a chi comanda .
Coro Sventurata !
Bar. Ha ben ragione !
Vo vederla . Intendi ?
Koul. Ho udito
Bar. Ma chi è che fa fracasso ?
(*s' ode rumore alla porta di Alessio* .
Koul. E il briccone del marito .

Coro Getterà la porta al basso.
Bar. È bell' uomo?
Koul. Si mi pare.
Fresco giovane vivace,
Aria franca e militare.
Lingua svelta, sguardo audace.
Bar. Venga..
Koul. Lei?
Bar. No: lui
Koul. Madama!
Bar. Apri: il voglio: va: lo chiama.
A quattr' occhi lo vogl' io
Lentamente esaminar.
Koul. Dunque... vuole?
Bar. Il cenno mio
Non son usa a replicar.
Non odo riflessi, non soffro consiglio;
Mi spiego col labro, favello col ciglio;
Un gesto, uno sguardo, ha forza d'editto
Tardare a obbedirmi di morte è delitto
Se il capo ti preme, la vita se hai cara
Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
Ciarloni e marmotte non fanno per me!
Chi tarda al comando - per aria lo mando.
Spalanca le orecchie; che parlo per te.
Koul. Di fare un riflesso, di dare un consi-
(glio
Nemeno per burla l' ardire mi piglio.
Guardandole gli occhi ci trovo gli editti;
Capisco... i ritardi son veri delitti.
Il capo è uno solo, la vita ho assai cara.
Farò con i cervi a correre a gara
Saranno due slitte le gambe ed i piè.
Comandi, comandi: - no, no: non mi
(mandi.

Per terra o per mare ci vado da me.

Coro Se il sangue le bolle, se il capo le (frulla,

L'amico diventa o polvere o nulla.
Guardatele gli occhi, son vere comete,
Palesa col ciglio le furie segrete.
Se a farle dispetto: il misero incappa,
Lo arriva agli abissi: invano gli scappa.
Non valgono scuse: non speri mercè.
Fra l'aure di Corte - propizia ha la sorte,
Un gesto chi intende, e rapido ha il piè.

(*il Coro parte. La Baronessa siede presso la tavola con le spalle rivolte alla porta di Alessio.*

SCENA II.

La Baronessa, K*oulikof*, *indi Alessio*.

Bar. Per chiedere il divorzio
Opportuno a colei poi reca un foglio.
Voglio.

K*oul*. (Rabbia mi fa cotesto voglio.)

(K*oul*. *apre esce Alessio; la Baronessa volgendosi lo riconosce, e gitta un grido*, K*oul*. *vorrebbe avvisare la Baronessa a stare in guardia*.

Bar. Ah!

K*oul*. Cosa è stato.

Bar. Oh! Caro!

K*oul*. Badi; è un furbo.

Ales. Partite...
S' ella crede così.

K*oul*. Come?

Bar. Obbedite.

(K*oulikof mortificato esce dal mezzo.*

Ales. Tutto a volo dirò. Là sta Poleska,
Contessina di Fersen,
Povera capricciosa ...
Bar. La conosco per fama.
Ales. Ora è mia sposa.
A domarne l'orgoglio
La favola inventai,
Son sei dì che m'è moglie... il resto il sai.
Vo provare il suo cor.
Bar. Fratello mio,
T' ha fatto carcerar!
Ales. Nel caso suo...
Sei Donna... e non la scusi? Or mi seconda;
Questo chiedo da te cara sorella.
Bar. (*porgendogli la mano ch' esso bacia, nel momento che* Koul. *comparisce dalla porta di mezzo con l'occorrente da scrivere, e poi entra da Poleska*.
Sì: quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti
Appagati saranno.
Koul. Terremoti!
Ma . . .
Bar. Audace!
Koul. Eh! Porto il foglio.
(Ma quanto vidi strombettar le voglio.)
(*entra*.
Bar. Se t'ama del divorzio
Che aveva nel pensiero
Non scriverà la petizion.
Ales. Lo spero
Ottimo ha il cor. Vedrai
Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno...
Ma è furor d'un momento:
Tacerà, tacerà. Sacra soave, b 5

Possente innalzerà fra gli altri affetti
Amor la voce a trionfar del core ...
E vince ognor ... basta che parli amore.
Quel suo cor conosco appieno ;
Fiero il rese un pazzo orgoglio .
M'ama... M'ama... il credo almeno;
Ma gentil pietoso il voglio .
Piangerà ; ma dirmi addio ,
Ma lasciarmi non potrà .
Sì , quel cor , quel core è mio .
Sì sdegnò , ma mio sarà .

SCENA III.

K*oulikof esce, chiude, posa la Calamariera sul Tavolino , ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad Alessio .)*

K*oul.* (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano .)
Bar. Ricusò ?
K*oul.* Divorzio vuole
Si firmò di propria mano .
Ales. (*scorso il foglio , e preso da un tremito convulso .*
Empia ! Oh rabbia ! Essa firmarlo
Freddo il sangue si arrestò !
K*oul.* O che gusto ! (*a mezza voce*
Ales. , *e Bar.* Che ?
(*volgendosi in collera*
K*oul.* Non parlo .
Era il vento ... che ... passò .
Ales. (*preso da subito entusiasmo di sdegno , raccoglie il foglio , va al Tavolino si firma , e lo consegna alla Baronessa .*)

Ma sia punita . Anch' io
Ora il divorzio voglio .
Ecco firmato il foglio .
Bar. Il Fratel mio l' avrà .
Koul. (E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà .)
Ales. Dal mio disprezzo oppressa
Provi il dolor ch' io provo ,
E da inattesa furia
Si sentirà straziar .
E lacerata anch' essa
Da orror profondo e nuovo ,
Dimandi al Ciel di piangere ,
Nè possa lagrimar .
Ah ! sì spietata e perfida ,
Chi la potea sognar .
Koul. (Dal core delle femine
C' è sempre da imparar .)
Bar. (Guardate come palpita !
Questo si chiama amar !)
(*Alessio entra nella sua stanza , ed è seguito dalla Baronessa , che subito torna .*

SCENA IV.

Koulikof , *indi la Baronessa* .

Koul. Peggio . - Gran Donne ! - Io poi ...
Sia detto con modestia ...
Dico che assai di me nacque men bello ...
Poi ... sta male a cervello ...
Eppure ... o belle o brutte ...
Tirano sempre al peggio ... e l'aman tutte .
A me pare .
Bar. A voi niente
Deve parer .

Koul. Ma devo ...
Bar. Solamente obbedir. Sia questa Sala
Di libero passeggio ai prigionieri,
Guai, guai pel temerario
Che rifletter, parlar, pensar pretende.
(*partendo dal mezzo.*
Koul. Lega il Padrone dove vuol... s'intende.
(*apre l'uscio di Poleska, vi pone dentro la testa, e dice a voce alta.*
Koul. Se respirar vuol meglio, Contessina,
Passeggi questa Sala in libertà ...
Fino all'uscio s'intende, e non più in là.
(*aprendo la porta di Giovanni, ed entrando.*
Scarceriamo Giovanni.
Povero Galantuomo!
Vo che sappia che tomo - che mal' erba,
Che non plusultra di furfanterìa,
Che serpentaccio in sen nudrito avrìa.
(*entra*

SCENA V.

Poleska smaniosa dalle sue stanze; indi Alessio dalle sue.

Pol. Perfido! Ingannator! Tradirmi, e poi
Amoreggiare un' altra! Io non ho fibra
Che non spiri vendetta! Ecco l'amore
Che giurò mille volte al fianco mio!
Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.
Barbaro! A questo segno
M'insulti ancor? A coglier già vicino
Nuovi d'amor trofei,
Ripresentarti ardisci agli occhi miei?
Ales. Che sogni tu?...
Pol. Non sogno;
Sol d'un resto d'amore o mi vergognio.

Ma nol creder, non t' amo.
Va, felice ti bramo
Quanto per opra tua felice io sono.
Quel cor... sì schietto... offri, ribaldo;
Alla tua Baronessa, (in dono
Vanne, e alla bella Dea
Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi...
Ales. Sappi...
Pol. Tutto ho saputo
Taci: non dir di più: sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio, qual merta, un doppio cor ti-
(ranno.
Ales. Ascoltami, idol mio: questo è un in-
Il mio delitto; o cara, (ganno.
Degno di morte, ed alla nostra illustre,
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,
Baciai la mano, ad implorar perdono.
Pol. Non l' ami tu?
Ales. Mi credi
Tanto vil dunque?
Pol. Ah! Fu Poleska...
Ales. Sola,
Che il cor m'innamorò, che m'innamora.
Pol. Dunque ancora sei mio?
Ales. Per poco ancora.
Del divorzio nel foglio
Hai tu segnata la condanna mia.
Pol. A che mi spinse mai la gelosia?
Correrò, piangerò...
Ales. Ma i torti miei?
Pol. Tutto perdona amor.
Ales. E pensi? E vuoi?
Pol. Tornar per sempre tua.

Ales. No : più nol puoi !
Quella fatal tua firma
Di giurata vendetta
Segnal certo stimai ;
Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmai.
Pol. Ahi ! Che facesti !
Ales. Il Conte
Placabile non è . La mia condanna
È certezza , o Poleska . A morte ...
Pol. Ah ! taci ...
Taci; che il cor d' affanno mi dividi !
Ales. Spietata ! E non sei tu ? Tu che mi
(uccidi ?
Pol. Io ti uccido ! Ah ! no : mia vita !
Ales. Perchè piangi ? É tardo il pianto ,
Va : mi lascia .
Pol. Io ti amo tanto !
Io lasciarti ! ah ! pria morrò .
Ales. Vivi , ah ! vivi !
Pol. Ed io ti perdo ?
Ales. D' uno scampo ho speme ancora .
Del Castello la Signora
La mia fuga agevolò .

SCENA VI.

Dalla stanza ove è Giovanni esce questi con Koulikof , *ma si fermano in osservazione .*

Koul. Zitto !
Gio. Zitto !
Pol. Io verrò teco .
Ales. Meco ! Il sai : non ho che il core .
Pol. Tutto è il core a un vero amore .
Ales. Cari accenti !
Pol. Andiam : verrò .

A 4.

Ales., e Pol. Teco unit o/a il fato io sfido.
Basta un' antro allor che s' ama.
L' arsa estate, il verno infido
Un' April per noi sarà.
In due cor sola una brama
In due cori un solo affetto,
D' empia sorte il fiero aspetto
In sorriso cangerà.

Gio., e Koul. Vedi là quel seduttore
Come imbroglia l' innocente!
Ma scoperto è l' impostore,
Ma il progetto in fumo andrà.
Ribaltar può facilmente
Chi galoppa per le poste:
Chi fa il conto senza l' Oste
Per due volte lo farà.

(*nel momento che i due sposi s'avviano per fuggire, vengano severamente attraversati da Koulikof, e da Giovanni.*

Pol. Vieni.
Ales. Andiamo.
Gio., e Koul. Non si scappa.
Pol., e Ales. Siamo sposi.
Gio., e Koul. Fermi là.

(*Gio., e Koul. prendono in mezzo Pol., e le dicono con forza.*

Gio., Koul. Non fidarti a quel furfante,
Gabbamondo, gabbalone,
Non ha l' ombre d' un contante;
Ha una bella per cantone.
Ma volare in alto assai
Tu fra poco lo vedrai,

Quando in aria, ai rai del Sole,
Capriole - trincierà.

Pol., Ales. Ah! partir, partir lasciateci;
L' arrestarci è crudeltà.

Gio., e Koul. Eh! vergogna! vituperio!
Eh! silenzio! che viltà!

Ales. Paventate un disperato,
Trar la vuò da queste soglie.

Gio., e Koul. Guardie! Guardie! Il Carcerato.
Vuol rapir la propria moglie!

Ales., Pol. Empj!

Gio., Koul. Indietro!

Ales. Paventatemi.

Gio., e Koul. Nò.

Ales., e Pol. Sì, sì.

Gio., e Koul. Nò, nò.

Ales., e Pol. Sì, sì.

Gio., e Koul. Guardie! Guardie!

Ales., e Pol. Allontanatevi.

Gio., e Koul. Ferma. Ferma.

SCENA VII.

Mentre Ales., e Pol. sbarazzandosi da Koul., e Gio. sono giunti alla porta di mezzo, vi si presenta la Bar. con due Damigelle che rimangono in fordo.

Bar. Il Conte è quì.

Koul., e Gio. (Me la godo!)

Ales. Ah! Son perduto!

Koul., e Gio. Ti sta bene.
(*sottovoce ad Ales.*

Bar. Ha il foglio avuto. (*a Pol.*
Sul divorzio con voi stessa
Fra momenti parlerà.
(*togliendole rapidamente la via di parlare.*

Ma vestirvi da Contessa,
Qual voi siete, io voglio pria.
Non piangete, figlia mia:
Severissimo sarà.

Koul. E il marito delinquente?

Bar. Voi pensateci Intendente.
Alla Sala dell' udienza
Fra i Sodati scenderà.
E là poi la sua sentenza
Mio Fratel fulminerà.

Ales., e *Pol.* Ah! Pietà! Per queste lagrime....

Bar., *Gio.*, e *Koul.* Sia giustizia, e non pietà.

A 5.

Pol., e *Ales.* Perchè negarci o perfidi,
Un sol momento, un solo?
Tante speranze tenere
Voi ci rapiste a volo.
Voi m' involaste o barbari!
La mia felicità!
Ma se potrà dividerci
Ira crudel di fato,
Morte nemen può spegnere
Il caldo amor giurato;
E dalle fredde ceneri
Amor sfavillerà.

Bar. (Come vicina a perderlo,
Come per lui sospira!
Sembra d' amor frenetica;
Solo per lui delira.
Il core delle femine
Un core egual non ha.)
Andiam: gl' istanti volano
É il più tardar vergogna.
Lo voglio: divideteli. (*a Koul.*

(Quì recitar bisogna.)
Non bada a smorfie il giudice,
Tremar chi è reo dovrà.

Koul., e *Gio.* Ah! Ah! mi fate ridere;
(ad Alessio.
Ma ridere di rabbia.
Tu sei cascato in trappola;

Non s' esce più di gabbia.
Silenzio! meno chiacchiere!
Briccon! chi sei si sa.
I furbi come ingannano! *(fra loro.*
Fidatevi all' aspetto!
Un lupo! E parea pecora!
Chi mai l' avrebbe detto!
Abbasso queste maschere!
Strozzarlo è carità.

(la Bar. esce con Pol., Koul. afferra Ales. ed esce con lui.

SCENA VIII.

Giovanni, indi Koulikof.

Gio. L' ha visto l' Intendente
Spasimare, occhieggiar languidamente,
E dopo essersi finto
Il Conte Feudatario,
Cercar di trarre in rete la Sorella.
Della tradita bella
L' ho udito io stesso accanto
Con tenera patetica favella,
Con sospiri, con pianto
Simular inestinta la passione!
Cor di vero leone!
Eppure ha una maniera,
Un guardare, una grazia lusinghiera,
Che un' orsa istessa avrebbe persuaso...

Koul. Giovanni!
Gio. Amico!
Koul. É disperato il caso!
Siam morti!
Gio. Io no.
Koul. Non vedi
Come a zig-zag mi ballano i ginocchi?
Ho già invetriti gli occhi,
Il polso è intermittente:
Pria di notte son quondam Intendente!
Fa testamento, amico,
Quel che dico di me, di te lo dico.
Gio. (*tastandosi il polso, e vibrandosi con elasticità*.
Ma io sinceramente,
Io di moto febril nulla in me provo.
Se bado alle mie forze oggi non moro;
Che se scarico un pugno ammazzo un toro.
La tua febbre è di china.
Koul. Febbre è di corda; e invano.
Di salvamento ho speme:
Morrò strozzato, e moriremo insieme.
Gio. (Siamo di Autunno è ver; ma il clima è freddo.
L' impazzirsi è destino.)
Koul. Psì... vieni quà.
Gio. (Perchè mi vuol vicino?)
Koul. Ascolta, e trema.
Gio. Eh! Per tremar, mi pare
Che mi fo molto onore.
Koul. Di vita avremo appena un pajo d' ore.
Gio. Sarà.
Koul. Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
Che sposò la Contessa,
Che io vidi vezzeggiar la Baronessa;
Che da me fu stamane carcerato,

Che in società da noi fu strapazzato,
Che . . .

Gio. Via, seguita appresso. (istesso.

Koul. É il nostro Feudatario. É il Conte
Giunto di là fè un cenno, ed i Soldati
Gli presentaron l' armi;
Tre o quattro Camerieri,
Fioccando l'Eccellenza! a più non posso,
Gli tolsero di dosso
Le rozze vesti, e l' adobbar da Conte ...

Gio. Ci sta bene da Conte?

Koul. Non ci è male
Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso
Mi spara una risata,
Che lo scoppio parea d' una granata;
Poi s' accigliа, e con voce
Sardonica a metà, mezzo feroce
Mi disse in tuon presago di malanni:
Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

Gio. Tu non sogni?

Koul. Il volesse
Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia
Ti feci quì la relazione esatta.

Gio. Il conto è chiaro.

Koul. Così credo.

A 2. É fatto!
(*rimanendo immobili a guardarsi.*

Gio. Koulikof!

Koul. Giovanni!

A 2. Addio!
Il viaggio è già pagato.

Koul. Rubli e doppie!

Gio. Figlio mio!

A 2. Ah! per sempre io vi / ti ho lasciato!

Contro voglia vi/ti abbandono,

E mai più non vi/ti vedrò.

Gio. I tuoi baci...

Koul. Il vostro suono...

A 2. No, mai più goder potrò!

Gio. Ma siam uomini o ragazzi?
Non abbiam la testa in testa?

Koul. Siamo macchine, o pupazzi?
Un conforto non ci resta?

Gio. Perchè gemi?

Koul. Perchè tremi?

A 2. Che cos' è questa viltà?
Riflettiamo: – meditiamo.
La paura sfumerà.

Gio. Questa vita... finalmente...
É un' abisso pien d' orrori,
Gratis mai nessun fa niente;
Non ti crei che creditori;
Degl' ingrati è tanto il numero
Che ti fa raccapricciar.

Koul. Questa vita... a dirla schietta.
É un purè di tutti i mali,
A pagar nessuno ha fretta:
Vi son asme e sincopali;
Guerra e peste, fame o grandine
Stanno sempre a vendemmiar.

Gio. Vero pelago di pene!

Koul. Vera stanza del tormento!...
(*con improvviso slancio*.

A 2. Ma ci stavo così bene!
Ma penavo sì contento!
Che mi piovono le lagrime
Nel doverlo abbandonar.

Ah! l'idea che giunsi al termine
Fa la morte anticipar.
Gio. Ma non potrebbesi pianin pianino
Or che le tenebre copron la via,
L'empio deludere fato vicino?
Koul. Mio caro, spiegati?
Gio. Sdrucciolar via.
Talento classico! Bella pensata!
Gio. Dei nostri Giudici - con il rigore.
É prudentissima la ritirata.
Koul. (*accennando la porta di mezzo.*)
Di là ci vedono.
Gio. Eh! ci vuol cuore. (*indicando che bisogna saltare dalle fenestre.*)
Un salto in aria convien spiccar.
Koul. Ma il capitombolo si può sbagliar.
A 2. Convien riflettere, convien pensare;
Tutti gl' incomodi ben calcolare.
Tutto a discernere fra l' ombra bruna
Un pò di Luna ci può ajutar.
(*Gio. entra nella stanza ov' era prima, e Koul. in quella ov' era Pol., intanto dal fondo entrano i soldati guardinghi in traccia dei due, e non vedendoli, e spiando quà e là, essendosi accorti che sono nelle stanze, si fanno cenno a vicenda di tacere, e attenderli.*
Gio. (*incontrandosi con Koul. nel mezzo.*)
Il muro è rustico, e in giù dall' alto
I piedi mettere non saprò in fallo.
Koul. V'è molta paglia: vibrato ho il salto,
E patantunfete! Sono a cavallo.
Gio. Convien risolversi.
Koul. Ma i Rubli?

Gio. Il Figlio ?
A 2. Eh! son bazzecole! stringe il periglio.
La pelle preme nel precipizio,
E chi ha giudizio - S' ha da salvar.
(*avviandosi verso le opposte porte.*
Gio. Giù per le mura.
Koul. Giù dal Balcone.
(*arrivati alle porte vi trovano i soldati che hanno incrociate le lancie, e retrocedono sbalorditi.*
A 2. Venne il partito d' opposizione!
(*la metà dei soldati circonda l' uno, l' altra metà circonda l' altro.*
Koul. Son l'Intendente ?
Gio. Sono innocente!
A 2. Vita carissima, t' ho da lasciar.
(*i soldati li trasportano divisi, ma nel voltarsi, giunti al mezzo della scena, si sbarazzano dalle guardie, e si uniscono per maltrattarsi nell' eccesso della collera.*
A 2. Fosti tu, dei mali miei,
Solo tu la rea cagione.
Sola origine tu sei
Che andò in fumo la ragione,
Tante cose m' imbrogliasti,
Che il cervel mi ribaltasti.
Con la testa riscaldata,
Anche il Conte strapazzai,
E una furia scatenata
Diventai - da capo a piè.
Ma se i morti sotto terra
Hanno l' unghie e si fan guerra;
Sia di notte, sia di giorno
Non avrò le Guardie intorno,

Se mi vedi da lontano
Scappa , fuggi , o ti cimenti ;
Ch' io ti strappo di mia mano
I capelli , gli occhi , i denti .
Impostore! Trombettiero !
Mescolasti il falso al vero !
Per te solo un disperato
Non si trova al par di me .
Hai ragion che son guardato !
Altrimenti guai per te .

(*a forza divisi vengono trascinati via dai soldati per la porta di mezzo* .

S C E N A IX.

Magnifica Sala illuminata . In fondo Porta chiusa .

Cavalieri , e Dame che parlano fra loro .

Donne Molto comica è la scena ,
Che pensò la Baronessa .
Mal celando la sua pena
Sta in gran gala la Contessa .

Uomini Singhiozzando .

Donne Lacrimando .

Detto il Coro All' Udienza quà verrà ,
E lo Sposo nel suo giudice
Non atteso troverà .

Donne Ma Giovanni ?

Uomini É l' Intendente .

Detto il Coro É un affar diverso assai .
L' uno e l' altro fu insolente .

Donne Ho sospetto !

Uomini Vi son guai !

Detto il Coro Sopra loro provocata
La tempesta scoppierà ...
Poi la grazia inaspettata

Tutto in festa cangerà .

(*fra i soldati scendono ad cochi bassi* Koul., *e Gio.*, *rimangono fermi sull' innanzi della scena* .

Gio. (Eccolo là quel crudo ,
Che con le ciarle sue m'ha tratto in rete !
Di bevermi il suo sangue ardo di sete .)

Koul. (Eccolo là quel tristo ,
Che compendia d' un terzo i giorni miei !
Io con le occhiate lo moschetterei .)

SCENA X.

La Baronessa, conducendo per mann Poloska in abito di gala. I Cavalieri s'inchinano , e partono , le Damigelle si schierano da una parte .

Bar. Perchè tremar , perchè ? Le ragion (vostre
Tutte sa mio Fratello ;
Separarvi egli può .

Pol. No : più nol bramo
Soffrir ; ma restar moglie ...

(*s'ode un forte rollo di tamburro , e si spalanca la porta in fondo .*

Gio. (Ohimè !)

Koul. (Ci siamo !)

SCENA ULTIMA

Dalla porta di mezzo escono i Cavalieri precedendo il Conte in gran costume, e si schierano incontro alle Damigelle . I soldati presentano le armi . Poleska ha gli occhi fissi al suolo , e si prostra a piedi del Conte senza guardarlo .

Ales. É questa la tradita
Polacca Giovinetta , che protesta
Contro un vile , e un crudel ?

Pol. (Qual voce!) (*senza alzar gli occhi.*

Bar. É questa.
Ales. Morrà l' iniquo.
Pol. Ah! no: grazia, perdono!
Ah! viva, e meco; io l'amo; io l' amo, i
Quant' uomo amar si può. — (giuro,
Ales. (*cavandosi dal petto il foglio, e dandolo a lei.*
Ma il vostro foglio
Di sciogliervi implorò.
Pol. No: più non voglio.
(*lacera il foglio.*
É mio. Son sua per sempre
La nimica fortuna
Con lui dividerò. Col suo sorriso
Scordare ei mi farà gli affanni miei.
Ales. (*alzandola, ed abbracciandola.*)
Pol. Apri il core alla speme.
Oh ciel! Tu sei?
Bar. Cognata?
Ales. Sposa! Ah! mi perdona: io volli
Temprar l' orgoglio tuo.
Pol. Sposo! Signore!
M' ama: sarò qual vuoi.
Koul. Eccellenza.
Gio. Signor!
A 2. (*inginocchiandosi dai loro posti.*
Pensate a noi.
Pol. Grazia!
Ales. Sorgi. M' avrai
Amico sempre.
Koul. Ed io?
Ales. Scordate ho d' un insetto le parole.
Koul. (A me insetto?) Eccellenza... come
(vuole. (*sorge.*

Pol. (*traendo a se Alessio.*)
Benedetta Capanna! Benedetta
La rozza veste, e l'aspra rocca, e quella
Incertezza crudel! Là... là in ogni anno,
In questo dì noi pranzeremo insieme;
Ma tu mio ben vedrai,
Che pentita son io ... Che delirai.
Delirai; ma tu mia vita,
Di quest' alma i torti oblìa
Or la favola è finita;
Non son più quall'ero in prìa.
Quasi scena revolubile
Il mio core si cangiò.
Come nebbia il pazzo orgoglio,
Idol mio, svanì dal petto;
La lezion fece l' effetto;
A sbagliar non tornerò.

Coro A chi adori, e t' ama accanto
Il tuo ciglio deh! serena.
Scorda o bella i dì del pianto
Come un sogno che passò.

Pol. Fortunata la mia pena
Se piacer mi diventò!
Ah! che al brillar dell' iride
Foriera di contento,
Gl' istanti delle lagrime
Per gioco mi rammento.
Solo a speranze tenere
S' apre beato il core;
Che sol di gioja i palpiti
Provare in sen dovrà.

Coro Perenne in te d' amore
Sia la felicità.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

Roma 17. Dicembre 1834.

Se ne permette la rappresentazione.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 20. Dicembre 1834.

Se ne permette la rappresentazione per l' Eccma Deputazione de' pubblici Spettacoli.

C. Cardelli Deputato.

20. Decembris 1834.

Imprimatur

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Magister.

Imprimatur

A. Piatti Archiep. Trapesunt Vicesgerens.